Recato alla tribuna del 40° Congresso socialista dal compagno Bufalini

CALOROSA ACCOGLIENZA AL SALUTO DEL PCI

(Dalla prima pagina)

ra d. Liberazione e della Costituente, e poi è stata nuovamente precisata e rilanciata dal compagno Berlinguer in occasione delle riflessioni sulla gloriosa e tragica esperienza della rivoluzione cilena; quella strategia che, appunto, per la fortuna toccata ad una espressione, abbiamo finito col denominare «compromesso storico».

Il compagno De Martino, nella sua relazione, ha ricordato l'interpretazione autentica che il PCI dà del «compromesso storico», e cioè non come accordo di potere tra PCI e DC stretto sulla testa del PSI e di tutte le altre forze democratiche, ma come ricerca di una convergenza *che pone sullo stesso piano le tre maggiori forze politiche italiane*.

Ebbene, questa interpretazione autentica è la sola corretta. «La politica di ampia unità democratica e popolare che noi proponiamo — ha detto Berlinguer nella relazione del nostro recente XIV Congresso — non solo non ostacola ma stimola e favorisce una più solida unità della classe operaia e dei suoi partiti.

E' proprio al fine di portare avanti un processo di più elevata unità politica e ideale tra le forze fondamentali della classe operaia che abbiamo proposto una discussione e un "ripensamento" sui rapporti tra il nostro partito e il PSI... un dibattito che tenda ad elevare l'unità ideale e politica tra i comunisti e i socialisti, e cioè a far avanzare un processo di collaborazione, di crescente unità delle forze fondamentali del movimento operaio italiano, pur nell'autonomia di ciascuna di esse. Niente di più fatuo potrebbe esservi delle posizioni di quei nostri critici che hanno visto nella nostra politica del "compromesso storico" la linea di un accordo tra PCI e DC che tenda ad escludere i socialisti. Al contrario, noi concepiamo l'unità politica della classe operaia come asse della strategia del "compromesso storico". Del resto, anche in tutta l'area dell'Europa occidentale noi ci muoviamo con questa stessa ispirazione...».

Interpretazioni a parte, e a parte il richiamo, pur necessario, alla esatta formulazione delle posizioni politiche — ciò che più conta, certo, è la nostra esperienza, messa in rapporto alla situazione politica attuale e ai compiti che ci stanno dinnanzi. Ed è proprio l'esperienza stessa di questi anni, di questi mesi, che ci dice che, quando tra i nostri due partiti si determinano contrasti, e la polemica si fa accesa, questo certamente non favorisce quello spostamento a sinistra che è necessario e, nelle condizioni date, è possibile. E' ovvio che non mi riferisco a quelle differenze, e anche a quelle divergenze, tra i nostri due partiti che sono naturali, che costituiscono un dato oggettivo — e nelle quali concretamente si esprime il pluralismo politico, che noi vogliamo conservare, non solo in generale, ma anche nella sinistra e nel movimento operaio stesso — differenze e divergenze che in ogni caso devono sempre da noi essere viste e affrontate con un animo unitario e un intento unitario. Mi riferisco, invece, a difetti di orientamento e di azione sia di comunisti, sia di socialisti. Mi riferisco al fatto, per esempio, che, nel concreto delle singole questioni, nel contenuti, non sempre si ricerchi attentamente la esatta comprensione del rispettivi punti di vista e ogni possibile accordo o convergenza. Mi riferisco a stati d'animo o di sospetto o di sufficienza; a polemiche astratte e verbalistiche; e, soprattutto, ai momenti di offuscamento di una generale prospettiva unitaria del movimento operaio democratico e socialista.

La prospettiva unitaria

E l'offuscamento della prospettiva unitaria può aversi in vario senso: sia che, di fatto, nella ricerca di ample convergenze democratiche, si sottovaluti l'insostituibile funzione del PSI, sia che si tenda a tornare a una visione limitativa dell'unità delle sinistre o a una considerazione e preoccupazione ristretta dell'interesse di partito. Ma vorrei anche sottolineare — e un giudizio in tal senso è stato recentemente espresso dal compagno Pietro Nenni, al quale desideriamo rinnovare i nostri auguri più affettuosi — che negli ultimi anni, e particolarmente nel periodo più vicino, non solo non è vero che i rapporti tra i nostri partiti siano peggiorati, ma vi è stato, al contrario, un avvicinamento sostanziale e su questioni di fondo. Nel complesso, vi è stata estensione dei rapporti unitari. Dopo il 15 giugno, la rete già ricchissima e solida di posizioni unitarie si è estesa impetuosamente nel campo dell'amministrazione, del governo delle Regioni, delle Province, dei Comuni, delle grandi città e di piccoli paesi, delle comunità montane. Non solo. Ma, oltre alle amministrazioni fondate sull'alleanza delle forze di sinistra, così numerose, vi sono anche le altre amministrazioni nuove fondate su intese di tipo nuovo tra tutte le forze democratiche. Questo è stato l'effetto del 15 giugno; ed è stato l'effetto, vogliamo sottolinearlo, della conclusione che il PSI ha tratto dal voto del 15 giugno, proclamando in modo netto e fermo la fine del centrosinistra, affermando la necessità di superare la preclusione nei confronti del PCI.

Ma un avvicinamento vi è stato sul terreno della concezione stessa dell'avanzata democratica al socialismo nell'Europa occidentale e dei caratteri della società socialista che noi vogliamo costruire: una società fondata su una piena ed effettiva democrazia politica. La dichiarazione congiunta Berlinguer-De Martino della scorsa estate sopra gli avvenimenti del Portogallo rappresenta probabilmente il punto più alto di un tale avvicinamento, ed una iniziativa di grande significato e valore per l'Europa occidentale — credo si possa dirlo — e per il movimento operaio internazionale. E' un punto di incontro che presuppone tutta una storia di lotte, di drammi, di sconfitte e di vittorie, di elaborazioni autonome e al tempo stesso comuni; una storia che ci ha visti diversi ed uniti, nel fondo travagliati dagli stessi problemi; e presuppone un largo processo di elaborazioni autonome e convergenti.

Sembra, infine — ed è tra tutte la cosa più importante — che, nelle grandi linee, convergente sia anche il giudizio che noi diamo sopra la gravità e la natura della crisi economica e politica che il Paese attraversa. Entrambi i nostri partiti ne traggono le conseguenze, di ordine più generale e di lungo periodo, che oggi all'ordine del giorno si ponga, in un certo senso, la questione del passaggio al socialismo, non come obiettivo immediato, ma come inizio di un processo, che parta da una svolta politica, che prenda l'avvio da un mutamento qualitativo del tipo di sviluppo economico e sociale, nel senso che lo sviluppo stesso venga sottratto al mero meccanismo della logica capitalistica, e invece sia orientato da fini di interesse collettivo e nazionale e da una programmazione determinata, con metodo democratico, da un potere democratico. Non si tratta solo di una necessità oggettiva. La coscienza di una tale necessità si è grandemente estesa, e si esprime oggi attraverso forze di diversa ispirazione ideale, di origine e orientamento non solo laico, ma anche cattolico.

La crisi, dunque, è gravissima, ed ha cause strutturali, profonde. Vi è urgenza di imboccare una strada nuova. L'allarme è giustificato. Noi siamo favorevoli a che tutte le forze democratiche — comunque siano collocate rispetto al governo — si incontrino e discutano il da farsi. Ciò è tanto più necessario in quanto il governo monocolore, come era facile prevedere, sta dando prova di una inerzia sconcertante.

Anche la nostra avversione ad una anticipazione delle elezioni politiche — che ribadiamo — non è certo stata e non è dettata a noi da considerazioni dell'interesse di partito, come ognuno può facilmente comprendere; bensì solo dalla considerazione degli interessi generali del Paese.

Per motivi analoghi, altrettanto necessaria ed urgente ci appare la soluzione del problema dell'aborto. Una soluzione legislativa, che, abrogando la normativa fascista, assicuri una regolamentazione democratica, civile, umana in questa grave e delicata materia, e che permetta di evitare il dannoso diversivo di una campagna elettorale per il referendum sull'aborto. Per questo, i nostri partiti sono oggi impegnati — nel confronto con le altre forze democratiche — in una difficile ricerca».

Bufalini ha richiamato a questo punto l'importanza della questione morale, sollevata dagli scandali, affermando che essa «ha radici politiche, ed è diventata essa stessa una questione politica centrale e urgente. E' necessario un cambiamento radicale del modo di governare, delle basi stesse del potere.

La svolta politica

E' necessaria, dunque, la *svolta politica*. Questo è l'obiettivo ravvicinato che — mi sembra — ci unisce, compagni, ed è il punto decisivo, giacchè le prospettive — se non vogliono essere astratte costruzioni, e profezie — hanno origine e si svolgono dal presente, dalle decisioni immediate, dagli eventi di oggi.

Ed è per questo anche evidente che il problema primo dinanzi a noi non può essere quello, pur legittimo, del «riequilibrio» della forza elettorale dei nostri due partiti. Vi prego di intendermi bene. Noi non solo consideriamo tale aspirazione — liberata da ogni possibile prevenzione anticomunista — del tutto legittima, ma abbiamo sempre augurato, e ci auguriamo, nell'interesse comune delle sinistre e del Paese, un accrescimento della forza, dell'unità, dell'influenza elettorale del PSI, congiunta alla forza del nostro partito, così che sia il movimento operaio nel suo insieme ad esercitare un peso crescente e ad accedere unito alla direzione politica del Paese. Non è questo, dunque, in discussione. Resta però, la decisiva importanza del compito attuale, della svolta politica, e resta il fatto che l'ostacolo alla svolta politica è nelle forze conservatrici; ed è ancora, in primo luogo, nella DC.

E' la DC che — pur ammorbidendo e sfumando i modi e i toni — nella sostanza continua a mantenere la preclusione contro il nostro partito come forza di governo. Con ciò, come ben sapete, noi non vogliamo affatto ignorare o svalutare i mutamenti intervenuti, e che si vengono producendo, all'interno della DC, la dialettica, il travaglio, le tensioni di questo partito: tutte le cose reali, che da sinistra devono essere colte e stimolate verso un loro positivo sviluppo. E tuttavia questa dialettica non è arrivata al punto da invertire la linea della DC sulla questione qualificante e decisiva del rapporto col nostro Partito come possibile forza di governo.

E' il punto da voi sollevato, compagni, in modo chiaro e netto, dopo il 15 giugno, come conseguenza della fine del centro sinistra. Bisogna, dunque, ancora premere e lottare per far cadere questo ostacolo. Nel lottare per un tale obiettivo, noi non ci siamo mossi, e non ci muoveremo, con la rigidità del «tutto o niente». Anche nel corso delle crisi di governo — preoccupati per le difficoltà e la lunghezza della crisi stessa — ci siamo costantemente mossi con la cautela necessaria per non far fare ostacolo a nessuna soluzione che fosse la migliore possibile, come si è avuto anche modo di chiarire nella riunione delle delegazioni dei nostri partiti: una iniziativa, questa, indubbiamente importante e positiva.

Ma è proprio dalla gravità della crisi, dalla sua natura e portata, che noi ricaviamo, compagni, la conferma della necessità della più larga intesa di forze democratiche e popolari.

Al di là di una pura e semplice contrapposizione di prospettive generali o di formule, andando al concreto, noi pensiamo che per mobilitare tutte le energie popolari e compiere i duri sforzi necessari allo scopo di uscire dalla crisi, per abbattere ostacoli e per vincere i contrattacchi di forze conservatrici e reazionarie potenti, interne e internazionali, — come ha anche notato il compagno De Martino nella sua relazione — è necessaria una larghissima unità di forze democratiche e popolari. Ciò vale per l'immediato, e vale per l'avvenire, giacchè è dal modo con cui si affrontano oggi e risolvono i problemi più urgenti che si decide se si potrà avanzare sulla via di trasformazioni più profonde, nella direzione del socialismo. E avanzare verso il socialismo in Italia non sarà possibile senza il contributo essenziale del Partito comunista e del Partito socialista ed anche delle forze democratiche cattoliche.

Su questi problemi è aperta la discussione, vi sono tra noi punti di dissenso, molte cose da chiarire e approfondire. E' nelle comuni battaglie, è nelle ricerche è in dibattiti seri e approfonditi che può e deve andare avanti il processo di avvicinamento e di unità tra il nostro partito e il vostro, e tra tutte le forze che si richiamano al socialismo.

Autonomia e diversità

L'unità presuppone l'autonomia. E' proprio la reciproca piena autonomia che rende possibile e favorisce il progredire dei processi unitari. E autonomia, in concreto, è anche diversità di tradizioni, di modi d'essere: diversità che hanno una importante funzione positiva, perchè consentono la più ampia e varia mobilitazione di forze, e assicurano una ricca e feconda dialettica, nella lotta per assolvere il compito storico della trasformazione democratica e socialista dell'Italia. Ma autonomia e diversità non significano neppure cristallizzazione in eterno dei dissensi. Dare ciò per scontato, rinunciare ad un confronto e ad una ricerca della unità sarebbe — lo credo — profondamente negativo, anche perchè nelle file del movimento operaio e dei suoi partiti cadrebbe la necessaria tensione ideale. Sono molto importanti, dunque, il confronto e la ricerca dell'unità, non solo nell'azione per compiti immediati, ma anche sul piano politico generale e culturale, per ciò che riguarda la strategia dell'avanzata verso il socialismo, i modi nuovi in cui deve oggi realizzarsi lo spirito internazionalista — che è parte irrinunciabile del patrimonio del movimento operaio — il ripensamento critico delle esperienze rivoluzionarie mondiali e delle nostre esperienze, i problemi del passaggio al socialismo nei punti alti dello sviluppo capitalistico e della costruzione di società socialiste — nel nostro Paese e in paesi dell'Europa Occidentale che presentano caratteristiche simili alle nostre — che siano fondate su una piena ed effettiva democrazia politica».

Il compagno Bufalini ha concluso il suo intervento rinnovando al Congresso l'augurio di unità e di successi.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

PSI

cinica fuori della realtà chi riduce tutto ad un imbroglio di parole, ad una pura e semplice manovra tattica». La opzione democratica e pluralistica del PCI *«ha una grande importanza per l'oggi e può essere di un'importanza decisiva per domani».* Nenni ha sottolineato, a questo punto, la grande importanza del discorso di Berlinguer al XXV congresso del PCUS, di cui, anzi, ha voluto rileggere i passi salienti. Senza ritenere che sia ormai caduto il vasto arco di disaccordi con il PCI, accumulatosi in cinquanta anni — ha detto Nenni — ravvisiamo nella posizione presa dai comunisti italiani *«un fattore se non di nuovi patti unitari o cartelli elettorali, almeno di un concreto riavvicinamento nelle lotte quotidiane e nell'impegno di portare al suo più alto grado la vita democratica del Paese; anche questo è un modo molto concreto di servire la prospettiva socialista».*

Nenni non ha tuttavia evitato di adoperare argomentazioni di vecchio tipo e un linguaggio a tratti inaccettabile nell'analizzare e criticare i complessi aspetti della realtà dell'URSS e degli altri Paesi socialisti.

Molto atteso era anche il discorso di Mancini, l'uomo che negli ultimi anni ha condiviso con De Martino un ruolo primario da posizioni alternativamente di convergenza e di opposizione. L'ampio intervento è servito a delineare l'attuale tipo di dialettica all'interno del PSI, il cui segno di novità è costituito da uno spirito unitario e da un confronto problematico che accoglie la comune valutazione della fine di una fase politica e la necessità di costruirne una nuova. Il discorso di Mancini contiene anche valutazioni e formulazioni particolari che accentuano questo o quell'aspetto dell'analisi.

Il voto del 15 giugno, connesso a quello sul divorzio in un intreccio che esprime il verificarsi di una vera e propria rivoluzione culturale, mostra *«un'esigenza di liberazione e di mutamenti, il tema della alternativa».* Si tratta ora di liberare la scena dall'incongruenza per la quale continuano a governare le forze che il Paese ha battuto. Sotto questo aspetto la recente crisi di governo ha introdotto — ha continuato Mancini — un elemento di chiarificazione, perché ha messo a nudo il nulla a cui è pervenuta la DC, la sua incapacità ad offrirsi come forza realmente rigenerata, anzi, incapace di identificare i termini della propria stessa crisi. Qui Mancini ha introdotto una dura critica a Moro, non solo per determinati suoi atti, ma per avere egli mantenuto al centro della sua visione la egemonia della DC, e per il *«divario notevole»* tra i discorsi e i concreti comportamenti.

Riferendosi alle prospettive, il dirigente socialista ha affrontato il tema del compromesso storico e del rapporto coi comunisti. La proposta comunista *«suscita nella maggior parte dei socialisti più timori e preplessità che consensi. Ma esprimere perplessità e timori non serve a nulla, né è modo utile quello di considerare la proposta del PCI dal punto di vista del timore del soffocamento».* Tale impostazione — ha aggiunto — *«nel complesso le condizioni per un rapporto PSI-PCI che si sviluppi in modo positivo per la definizione di una politica unitaria della sinistra si avvertono e si delineano»*, anche se il compito non sarà facile, come dimostrano talune tensioni degli ultimi mesi.

I rapporti con la DC sono riapparsi nel discorso di Mancini; sotto l'aspetto delle formule di governo. Egli ha detto che l'idea di un governo DC-PSI *«non è persuasiva»* perché nella DC non si accetta che tale formula costituisca una *«svolta significativa tale da poterci interessare e impegnare».* D'altro canto, un bicolore di fine legislatura getterebbe sui socialisti il peso della crisi della DC. *«Il problema del rapporto con i cattolici resta presente nelle nostre posizioni, ma non può assumere forma di un rapporto di governo».* Dinanzi ai socialisti — ha concluso Mancini — si pone tutt'altro tema, quello di costruire un'alternativa alla fine dell'egemonia dc, una alternativa che egli ha espresso nella formula: *«egemonia della repubblica democratica pluralistica»* rispetto alla quale la funzione del PSI dovrebbe essere quella di un polo, di un punto di garanzia democratica nell'ambito della ampliata forza della sinistra e di una nuova politica.

Un elemento di più pronunciata distinzione dalla relazione di De Martino è stato introdotto da Riccardo Lombardi, per il quale occorre liberare il panorama da un eccesso di condizionamenti tattici e puntare in modo diretto sull'alternativa di sinistra. Egli ha detto che De Martino sembra volere *«cavalcare troppe tigri»* e affinché non divenga una *«tigre di carta»* la stessa alternativa di sinistra, è opportuno non rivolgere alla DC messaggi ambigui ed affermare invece più risolutamente *«che i socialisti non parteciperanno, in questa fase storica, ad alcun governo che trovi i comunisti all'opposizione».* In tal modo si lega il momento tattico a quello strategico.

Lombardi ritiene che il tema dell'alternativa, intesa come processo di transizione al socialismo, non sia tema dai tempi lunghi ma attuale, perché a ciò induce la profondità della crisi dell'assetto capitalistico. Per questo egli ha proposto *«una discussione aperta con il PCI per colmare il vuoto di strategia della transizione»*, vuoto che lascia aperte due vie o la socialdemocrazia o il socialismo autogestionario, fortemente programmato e *«ciò anche per risolvere il problema della durata del governo delle sinistre, creando subito quelle modificazioni strutturali che mettano al riparo le conquiste fatte da eventuali alternanze di governi moderati, perfettamente legittime, dato l'impegno democratico».*

A giudizio di Bertoldi si è posto ormai concretamente il problema dell'egemonia della sinistra nella direzione politica del paese, che rende non più recuperabile un rapporto di collaborazione con la DC. Per questo anche la formula del bicolore DC-PSI, che in passato avrebbe assunto un significato positivo, è oggi improponibile. Respinta la prospettiva del compromesso storico, Bertoldi si è preoccupato di togliere alla disputa su questo tema il carattere di una contrapposizione di linee politiche tra i partiti operai. Le due autonome linee dovrebbero agire in un contesto prevalentemente unitario della sinistra. Per marcare la presa di distanza dalla DC, Bertoldi ha detto che «sono preferibili le elezioni anticipate piuttosto che esaurire la funzione del partito in un supporto passivo del governo d.c.».

Napoli

ziamo pienamente il valore nazionale, non contingente, del voto di tutto l'arco di forze costituzionali sul bilancio della Giunta minoritaria di sinistra al Comune di Napoli.

Sappiamo bene che non si tratta nè — per un verso — di un voto meramente «tecnico» per salvare la vita del consiglio comunale, nè — per altro verso — di un'adesione politica all'amministrazione in carica. Sappiamo che si tratta — come è stato da tutti dichiarato e ribadito — di un fatto diverso, assai più complesso, ricco e significativo: di un atto di volontà politica perchè la ricerca dell'intesa proceda in termini ravvicinati, mettendo a fuoco una precisa piattaforma programmatica e verificando se tutti i partiti democratici che concordano su tale piattaforma intendono far-ne carico anche operativamente, attraverso la propria presenza in Giunta, o se alcuni decidevano invece di assumere, nell'ambito di questa intesa democratica e unitaria, un ruolo autonomo e distinto di controllo, di stimolo e di propulsione.

Bisogna dire che alla determinazione di questo atto comune di volontà politica hanno contribuito in modo decisivo vari fattori.

Ha contribuito la vicenda politica della Regione campana, dove l'intesa programmatica (in presenza di una DC più aperta e avanzata di quella napoletana) è da tempo operante, e proprio in queste ultime settimane è pervenuta a una fase nuova col voto positivo sul bilancio da parte del PCI — il quale non fa parte della Giunta — fatto che sposta in avanti tutti i rapporti politici non solo sul terreno istituzionale e dei programmi, ma anche su quello operativo.

Ha contribuito l'azione autonoma e responsabile delle forze intermedie — dal PRI, al PSDI, al PLI — che hanno a Napoli un ruolo particolarmente significativo e stimolante, dimostrando così che l'iniziativa del prof. Galasso dell'autunno scorso fu un episodio non isolato, ma ricco anzi di sviluppi e di prospettive.

Hanno contribuito i gruppi della sinistra democristiana, i quali conducono anche a Napoli — sia pure in condizioni estremamente difficili — una incisiva battaglia all'interno del loro partito, con risultati rilevanti sulle scelte complessive che la DC è chiamata di volta in volta a compiere.

E hanno contribuito il nostro partito e il partito socialista, il cui impegno unitario — anche per l'avvenire, come è stato reciprocamente ribadito con fermezza e chiarezza — si verifica, si confronta e si rafforza sulla linea della convergenza e dell'intesa di tutte le forze democratiche e antifasciste negli interessi di Napoli e del paese.

L'amministrazione minoritaria di sinistra, espressione di questa politica, è stata determinante nella costruzione attenta, paziente e decisa al tempo stesso di un rapporto nuovo tra le istituzioni, il Comune, e la città, le masse — da un lato — e tra i gruppi e i partiti dell'arco costituzionale dall'altro lato. Maurizio Valenzi è stato chiamato sin dal suo insediamento «il sindaco per l'intesa», e tutta la Giunta ha agito, sempre, per l'intesa. Tutti gli atti dell'amministrazione sono stati discussi, concordati, decisi, votati dai gruppi dell'arco costituzionale. La presidenza delle commissioni consiliari è stata affidata a tutti i gruppi, fatta esclusione per i soli missini. Gli aggiunti del sindaco sono stati scelti dai consigli di quartiere tra tutti i partiti democratici e antifascisti, proporzionalmente alla loro forza elettorale su scala cittadina. Il bilancio è stato costruito unitariamente nei quartieri, nelle commissioni e in consiglio.

Quando lo schieramento costituzionale su questo bilancio ha preannunziato il proprio voto positivo, il sindaco e la Giunta hanno dichiarato che ponevano a disposizione il loro mandato, perchè a loro avviso una fase della vita politica e amministrativa napoletana doveva considerarsi chiusa e un'altra andava aperta, negli interessi della città.

I gruppi politici, dai comunisti ai liberali, hanno deciso che saranno essi, assieme ai propri partiti impegnati nella ricerca di sbocchi nuovi, a stabilire quando e come formalizzare la volontà dell'amministrazione. Hanno chiarito che vuoti di direzione democratica non sono consentiti, specie di fronte alle drammatiche urgenze della città. Con questa reciproca garanzia, hanno invitato sindaco e giunta a rimanere in carica nella pienezza dei loro poteri.

Dunque: è una situazione politica «eccezionale» quella di Napoli?

Essa si inserisce pienamente, con assoluta chiarezza e lincarità, lungo il processo che gli enti locali e tutto il paese stanno vivendo. Se proprio di eccezionalità si vuole parlare, essa si riferisce semmai al coraggio, all'immaginazione, all'inventiva, al modo nuovo di concepire i rapporti politici che le condizioni e i tempi particolari a Napoli impongono sulla via dell'intesa. Una via la quale necessariamente viene percorsa senza la possibilità, per nessuno, di «ritorno» a un sistema di potere e di direzione politica condannato dagli elettori, ma con la garanzia e la sicurezza per tutti, di un ampio movimento organizzato di lotta, di uno «spirito pubblico» sempre più partecipe e attivo, che anche a Napoli premono per una svolta, e sostengono il cammino di chi procede sulla via ardua, complicata, non semplice, ma necessaria dell'intesa democratica.

Spagna

stole ed ha cominciato a sparare».

Persino il giornale ABC (monarchico) deve registrare la responsabilità della polizia che non ha esitato a usare i gas in una chiesa. Fino alle cinque del pomeriggio — esso scrive — non vi erano stati incidenti: le strade della città erano quasi deserte. Un gruppo di scioperanti si era riunito in assemblea nella chiesa parrocchiale S. Francesco. La polizia ha circondato l'edificio e visto che i lavoratori non se ne andavano, ha fatto lanciare dall'alto, attraverso il lucernario, delle bombe lacrimogene all'interno della chiesa: «Gli operai sono usciti precipitosamente — dice *ABC* — e, nella ressa, vi sono stati scontri e aggressioni». E' a questo punto, aggiunge, che sono cominciati gli incidenti. La notizia che stavano sopraggiungendo rinforzi della polizia e della *Guardia civil* indignava i dimostranti; che erigevano barricate sulle strade di accesso in città.

Nuovi scontri tra operai e agenti di polizia sono avvenuti nel primo pomeriggio di oggi a Vitoria.

Il fermento delle masse lavoratrici continua anche nel resto della Spagna. Nel solo mese di gennaio, ha annunciato il presidente della Camera di commercio di Barcellona, sono state perdute più ore di lavoro, per scioperi, che in tutto il 1975. Oggi hanno concluso lo sciopero i camionisti che per dieci giorni hanno semiparalizzato la vita del paese, ma altri scioperi sono stati proclamati in diverse province. Nel centro di Madrid sono avvenuti scontri fra la polizia e circa duemila studenti che chiedevano maggiore libertà nelle università. Vi sono stati dei feriti e alcuni manifestanti sono stati arrestati.

A Barcellona hanno avuto luogo due manifestazioni nel secondo anniversario dell'uccisione del giovane anarchico Salvador Puig Antich, condannato a morte con la garrota da un tribunale militare sotto l'accusa (non provata) di aver ucciso un agente di polizia durante una rapina.

emigrazione

In seguito ai licenziamenti all'estero

Migliaia d'emigrati rientrati in Molise

La FILEF sollecita l'attuazione della legge regionale

Nel Molise, una regione con poco più di 330.000 abitanti, sono rientrati in quest'ultimo periodo circa 4.700 emigrati, dei quali 2.000 in provincia di Isernia e 2.700 in provincia di Campobasso. Proprio partendo da queste cifre così preoccupanti, la FILEF della regione ha preso in esame lo stato dell'attuazione della legge regionale per gli emigrati. Tra gli altri erano presenti il segretario nazionale Gaetano Volpe, il consigliere regionale Petrocelli, il presidente della FILEF molisana Donato Del Galdo, un gruppo di emigrati rientrati da Zurigo.

Una delle prime questioni discusse è stata quella della necessità di sollecitare la Regione a liquidare tutte le pratiche già esistenti e di assegnare agli emigrati le previste indennità di primo insediamento. La legge regionale stabilisce che il fondo per gli emigrati può essere erogato in base a quanto disposto da un regolamento, che ancora non esiste, a un anno dall'approvazione della legge (17 marzo 1975, n. 25). La Consulta regionale dell'emigrazione avrebbe dovuto approvare questo regolamento entro 60 giorni dalla sua costituzione. Ma la stessa Consulta, costituita con molto ritardo, si è riunita la prima volta nei giorni scorsi. Di qui la richiesta che tutte le domande già presentate anche da alcuni mesi, siano liquidate, e si approvi d'urgenza un regolamento il quale valga per le assegnazioni che saranno richieste successivamente.

Nella riunione è stata discussa una bozza di regolamento, con cui si stabilisce che gli emigrati presentino le domande alla segreteria dei loro Comuni, per non essere costretti a ripetuti viaggi a Campobasso. Si è anche considerata quale deve essere la funzione dei Comuni. A tale riguardo è stata denunciata una assurda posizione assunta da alcuni sindaci ed amministrazioni dc, che tendono a intralciare l'attuazione della legge e a negare il riconoscimento del diritto degli emigrati, sostenendo che essi non hanno bisogno delle indennità regionali, e pretendendo inoltre di inviare alla Regione una documentazione su «condizioni di indigenza» che non è neppure richiesta dalla legge. La richiesta di tale documentazione è un residuo della vecchia mentalità di certi sindaci che applicano inqualificabili discriminazioni politiche verso quei lavoratori rimpatriati noti per il loro orientamento vicino ai partiti di sinistra.

Per ottenere le misure della legge regionale vale la condizione di disoccupazione all'atto del rientro, mentre per ottenere il concorso alle spese di viaggio basta dimostrare di essere effettivamente tornati in Italia.

Si è infine deciso di proporre alcune modifiche alla legge regionale molisana, per allargare la rappresentanza degli emigrati nella Consulta e per prevedere le facilitazioni (per la casa, l'avvio di attività economiche, la formazione professionale) che esistono in altre leggi regionali e non in quella molisana. La Consulta regionale deve discutere con gli istituti previdenziali, con i sindacati e i patronati una serie di norme riguardanti il settore previdenziale e infortunistico, al fine di aggiornare anche in questo campo la legge.

E' stata convocata per il corrente mese di marzo un'assemblea regionale della FILEF, con lo scopo di discutere le linee più generali di una politica per la occupazione e per l'inserimento organico degli emigrati. Si tratta di contribuire alle lotte già in corso per il lavoro, e anche di far cessare con l'azione unitaria certe pratiche discriminatorie. *(d. g.)*

svezia

Conferenza di organizzazione alla «Gramsci» di Stoccolma

Con un'ampia partecipazione ed un vivace dibattito si è tenuta a Stoccolma la prima conferenza di organizzazione della sezione «A. Gramsci». Erano presenti anche i compagni delle organizzazioni di partito di Vasteras, Halstammar e Goteborg, delegazioni dei Club italiani, della Federazione delle associazioni italiane e rappresentanti del Partito della sinistra (comunisti) della Svezia, del PC di Spagna e i compagni greci. Dopo la relazione svolta dal compagno Pillonni del direttivo, i partecipanti sono intervenuti sui problemi italiani e su quelli riguardanti l'emigrazione in Svezia.

E' stato chiesto un miglioramento nel settore delle pensioni sociali agli emigrati e un adeguato aggiornamento della convenzione italo-svedese. Diversi sono stati gli interventi relativi alla scuola per i figli dei nostri connazionali, mentre unanime è stata la richiesta di istituire Comitati consolari democratici ed eletti a suffragio universale. Le conclusioni della conferenza di organizzazione sono state fatte dal compagno Dino Pelliccia della sezione Emigrazione del PCI.

australia

Come vengono spesi i soldi governativi?

La domanda posta dalle organizzazioni democratiche Rissosa campagna di chi vuole mantenere privilegi

Una nuova violenta campagna è stata scatenata da una parte della stampa italiana in Australia — e in particolare dal giornale conservatore di Melbourne *Il Globo* — contro le organizzazioni della FILEF e contro i lavoratori comunisti per tentare di impedire ancora una volta il rinnovamento in senso democratico dei rapporti fra tutta la comunità degli immigrati e le strutture consolari. Si vogliono impedire non solo il controllo e la eventuale critica, ma perfino la pubblicazione delle cifre che da parte dei consolati vengono versate ogni anno, per conto del governo italiano, a enti e organismi che non corrispondono più alle esigenze di rappresentatività democratica.

La campagna, tendente a creare una opposizione alla approvazione della legge istitutiva dei comitati consolari, ha preso le mosse dall'annuncio dato dal console generale d'Italia a Melbourne, dr. Ignazio Argento, di una riunione pubblica per discutere sulle strutture delle organizzazioni degli emigrati italiani e sui finanziamenti del governo italiano. I timore della discussione pubblica sui finanziamenti ha provocato tali reazioni da parte delle organizzazioni che ne usufruiscono (COASIT, Dante Alighieri, Comitato italiano di coordinamento) che il console ha creduto opportuno rinviare *sine die* la riunione.

Ora i circoli della FILEF, le organizzazioni comuniste e vari club di impostazione operaia e democratica, stanno mobilitandosi per protestare contro il rinvio e per chiedere che le cifre relative a tutti i contributi governativi italiani vengano finalmente rese di pubblica ragione. Un'altra richiesta che viene ormai avanzata da più parti nell'opinione pubblica italiana in Australia è che le organizzazioni che usufruiscono dei contributi governativi italiani debbano rendere sempre conto di come il denaro viene speso. Era stata soprattutto la insistenza con cui da parte di tutti i settori della emigrazione italiana in Australia era stata posta questa esigenza che aveva indotto il console a convocare la riunione pubblica per lunedì primo marzo, poi annullata.

Vi sono in Australia centinaia di migliaia di cittadini italiani che per vari motivi non hanno ancora ottenuto la naturalizzazione australiana (solo nel Victoria se ne contano oltre 130.000) e si trovano quindi ad essere esclusi dall'esercizio dei più elementari diritti civili e politici. La campagna di stampa, che ha assunto toni di vera crociata con il ricorso ad una fraseologia di tempi ormai dimenticati, tende a difendere un «notabilato» che non assolve ormai più ad alcuna funzione sociale nell'emigrazione e che, pur di restare arroccato su posizioni di privilegio, rifiuta ogni forma di dialogo. Sarà proprio il funzionamento democraticamente eletti che consentirà il dispiegamento di attività sociali e culturali rivolte anche alle famiglie dei naturalizzati.

gran bretagna

In gravi difficoltà i nostri lavoratori

La crisi economica che, come tutta l'Europa capitalistica, colpisce anche l'Inghilterra, acutizza in modo drammatico le condizioni dei lavoratori emigrati. Già nella riunione promossa il 14 febbraio dai due consultori della Gran Bretagna e tenuta a Londra nella sala del Blessed Sacrament, da parte dei numerosi interventi erano state denunciate le gravi difficoltà in cui si trovano gli emigrati, molti dei quali sono costretti a rientrare in Italia.

Nonostante il tentativo di minimizzare i problemi, compiuto da qualche notabile e perfino dal rappresentante dell'ambasciata, e stato fortemente deplorato il disinteresse del governo e il mancato rispetto degli stessi impegni assunti nella Conferenza nazionale dell'emigrazione.

La scuola per i figli degli emigrati, l'istruzione scolastica e professionale degli stessi lavoratori, le questioni previdenziali, il sostegno e l'aiuto a coloro che perdono il lavoro e a quelli che rientrano in Italia, la democratizzazione e l'effettivo funzionamento degli organismi di partecipazione, costituiscono i problemi più gravi ed urgenti dell'emigrazione in Gran Bretagna. Da parte dei lavoratori si manifesta l'esigenza di dare sviluppo ad un'azione unitaria in collegamento a tutto il movimento dell'emigrazione in Europa.

A Londra, a Leighton Buzzard, a Bedford ed in altri numerosi centri i lavoratori che si raccolgono intorno ai circoli «Gramsci», «Di Vittorio», «Carlo Levi» ed alla FILEF, hanno preso lo impegno di partecipare ad iniziative riguardanti i vari problemi e dirette a sviluppare con tutte le altre associazioni e forze democratiche la pressione necessaria perché non siano eluse le decisioni della Conferenza dell'emigrazione.

Particolare importanza è data alla battaglia per la sostanziale modifica dei comitati consolari, con la richiesta che, in attesa della riforma, il primo atto dell'attuale Comitato sia quello di chiamare a farne parte il circolo «Gramsci» e la FILEF.

brevi dall'estero

■ La sezione di Renens, nella **SVIZZERA FRANCESE**, sabato andrà al congresso annuale con oltre il 100 per cento degli iscritti; nonostante il rientro in Italia di numerosi attivisti e iscritti questa sezione conta attualmente 42 reclutati. Tra sabato e domenica si terranno i congressi delle sezioni di Vernie', Yverdon, Nyon e Monthey.

■ In tutti i Paesi si svolgeranno in questo fine settimana incontri, conferenze e feste in occasione dell'8 marzo. A **LUSSEMBURGO** citta interverrà Luciana Frigato dell'UDI di Venezia. A **GINEVRA** e **LOSANNA** si terranno assemblee e feste delle donne immigrate di diverse nazionalità.

■ Convegno nel **LIMBURGO** sui giovani immigrati. E' la prima iniziativa promossa dal Comitato d'intesa regionale sui problemi dello studio (al termine della scuola d'obbligo), dell'accesso alla università, e della formazione professionale.

■ Intervento delle associazioni democratiche per il rinnovamento del **CAIT** (Comitato consolare assistenza italiani) di **TORONTO**. La FILEF, i rappresentanti di «Unità popolare» e altre organizzazioni oltre alla ristrutturazione dell'organismo consolare hanno proposto la discussione di un programma di attività basato sui problemi degli emigrati.

■ Alla fine della settimana scorsa si sono tenuti, nella **SVIZZERA TEDESCA**, gli annuali congressi di sezione a Schlieren, Rapperswil, Thun, Berna, Aarau e Waldenburg. A Rothrist si è formata una nuova sezione. Per la fine di questa settimana si terranno i congressi di Buchs e Zurigo Oerlikon. A Bülach oggi si svolgerà un'assemblea pubblica dove parlerà il compagno Beccalossi.